

Istruzioni per la preghiera

4° Giorno

Questo giorno è l'oggi che ci concede il Signore per darci la possibilità di far fruttare tutto quello che nel corso dell'esistenza, di per sé, è andato perduto. C'è, fino ad oggi, la possibilità di recuperare quella «*pula che il vento disperde*» (cfr. Sal 1) per farla servire a qualcosa, convertendola in saggezza.

Nella seconda istruzione per la preghiera abbiamo cercato di fare memoria della misericordia di Dio che, attraverso la croce di Cristo, ci salva dalla nostra condizione di morte; nella terza istruzione ci siamo preparati per entrare nella cella della preghiera, deponendo prima ogni abito ingombrante e chiedendo la grazia di stare davanti al Signore nella verità, così come siamo.

Sempre nella prima settimana di Esercizi s. Ignazio, dopo aver esortato a vedere chi è Dio contro cui ho peccato, mettendo in relazione la sua sapienza con la mia ignoranza, la sua onnipotenza con la mia debolezza, la sua giustizia con la mia iniquità, la sua bontà con la mia cattiveria, esce con grande affetto con un'esclamazione di ammirazione, nel riflettere su *tutte le creature, come mi abbiano lasciato in vita e conservato in essa, su come gli angeli mi abbiano sopportato e custodito e pregato per me, come i santi abbiano interceduto e pregato per me e come i cieli, il sole, la luna e le stelle e tutta la terra non si sia aperta per inghiottirmi*. Come mai, anche se certamente risento le conseguenze del peccato in me, nel mio corpo, intorno a me, ho ancora un'opportunità di bene, ho in me un'intenzione di fare il bene, la speranza di diventare buono? Allora ringrazio tutte le creature, una per una, per avermi trattato bene: il grano è nato ancora e io ho potuto mangiare il pane, le acque non si sono del tutto inquinate, ho ancora un po' di salute... Posso cogliere e scoprire così la magnanimità di Dio che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

La vita che vivo mi è stata restituita da Colui che è morto per me. Sarei dovuto morire, ma un altro è morto al posto mio. Se è così, la vita che ho non mi appartiene più. Non la posso più vivere per me stesso, ma solamente per colui che mi ha salvato e nel cui nome sono battezzato, cioè salvato dalla morte: nel nome di Gesù. È quanto dice Paolo nella lettera ai Galati (2,20) in quella che è una bellissima professione di fede: «*Questa vita che io vivo nel corpo la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Vivo per lui, come mio fine e vivo in virtù della sua potenza. Il nome di Gesù è tutta la mia identità*».

Nella preghiera continua di oggi, risvegliamo il nostro amore per Lui con la dolce contemplazione del suo amore per noi. L'amore tende a trasformare l'amante nella persona amata. Allora comprenderemo la preghiera di San Francesco: «*O Signore Gesù Cristo, due grazie ti prego di concedermi avanti ch'io muoia. La prima, che in vita mia io senta nella mia anima e nel mio corpo quanto è possibile quel dolore che tu, dolce Signore, sostenesti nell'ora della tua acerbissima Passione. La seconda si è ch'io senta nel cuor mio quanto possibile quell'eccessivo amore del quale tu, Figlio di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori*» (Quarta Considerazione sulle stimmate, FF 1919).

Esercitemoci a questa semplice pratica: prima di ogni azione, parola, pensiero, facciamoci questa domanda: «**Gesù cosa farebbe al posto mio?**».